

## **Approfondimento**

### CHIESA DI SANTA MARIA IN VADO

Le origini del culto mariano nel sito dell'attuale chiesa sarebbero da datare, secondo la tradizione, all'anno 457, quando vi era venerata un'immagine bizantina ospitata da un'edicola, trasformata presto in chiesa. Nel 1115 essa fu affidata ai Canonici regolari Portuensi dal vescovo Landolfo. Si narra che il 28 marzo 1171, durante la messa pasquale, dall'ostia che il priore Pietro da Verona teneva in mano sgorgasse sangue vivo che andò a macchiare una volticella della chiesa, confermando al celebrante dubbioso e ai fedeli la validità del mistero eucaristico.

Nel 1487 Ercole I d'Este concesse ai Canonici Lateranensi, che nel frattempo erano subentrati ai Portuensi, l'esenzione per i prodotti di fornace necessari per costruire una nuova chiesa. I lavori tuttavia non furono intrapresi fino al 1494. Il 10 ottobre 1495 i canonici e il tagliapietra Antonio di Gregorio da Milano firmarono un contratto per la fornitura dei pezzi lapidei, che andò a sostituirne uno di pochi mesi precedente. L'impianto generale della chiesa e parte del prospetto del fianco su via Scandiana erano già stati definiti, mentre i disegni per l'apparato ornamentale dovevano essere forniti da Ercole De Roberti. Poco dopo, la costruzione venne appaltata a Biagio Rossetti, architetto ducale, in società con Bartolomeo Tristano: i due si impegnarono a seguire i disegni forniti dal pittore, relativi alla decorazione dell'interno e della facciata. I documenti non dicono chi abbia steso il progetto complessivo della chiesa. La paternità probabilmente va ascritta allo stesso Biagio Rossetti, ingaggiato, almeno dal 1494, dai canonici nella fabbrica dell'adiacente monastero e responsabile, pressoché contemporaneamente, del progetto di San Francesco, accomunabile sotto molti aspetti a Santa Maria in Vado. Dal 1502 la costruzione fu appaltata ad altri artefici. Si procedette alla costruzione della cappella atta ad ospitare la volticella macchiata dal preziosissimo sangue, che nel frattempo era stata spostata nella testata del transetto meridionale. Entro il 1507 la cappella era terminata e nel 1518 la chiesa fu consacrata.

Nel 1594 Alfonso II d'Este incaricò l'architetto ducale Alessandro Balbi di costruire il sacello che tuttora ospita la volticina, consentendo ai fedeli di venerarla da vicino grazie a due scale laterali che conducono a un ballatoio.

Le facciate sono differenti tra loro e quella principale, a lesene ioniche ribattute, mostra una netta discontinuità con i fianchi e un linguaggio più tardo; quella del transetto deve essere stata mutata almeno nel secondo livello e probabilmente in origine aveva un fastigio trilobato alla veneziana. Le navate laterali sono state sopraelevate, tanto che oggi le lesene del secondo livello sono state decurtate alla base.

Nel 1797 i Canonici lateranensi furono costretti dalle leggi napoleoniche ad abbandonare il monastero e nel 1801 esso venne trasformato in caserma. Nel 1847 alcuni fabbricati furono trasformati in asilo infantile, funzione che mantennero per buona parte del secolo seguente. La chiesa continuò a svolgere le mansioni di parrocchiale, ma non vennero più effettuati interventi di manutenzione, provocandone il rapido degrado. Nel 1827 cominciarono a verificarsi crolli nella navata sinistra e nel 1830-35 ebbe luogo una campagna di ristrutturazione su progetto di Giovanni Tosi. Il progetto elaborato dall'architetto prevedeva lo smontaggio delle colonne - che stavano sprofondando - dopo aver puntellato la parete, il rafforzamento delle fondazioni sottostanti, la ricostruzione degli archi sovrastanti, il ricollocamento delle colonne, la sostituzione delle volte originali in muratura della navata sinistra con strutture in incannucciato. Altri restauri furono effettuati negli anni Venti (asportando, fra l'altro, i resti dell'intonaco sulla facciata) e Novanta del XX secolo.

La decorazione pittorica attuale risale ai secoli XVII-XVIII, con ridipinture del secolo successivo. Negli anni 1617-20 Carlo Bononi realizzò nella basilica il suo ciclo di più ampio respiro, comprendente le tele del soffitto della navata centrale con *La santissima Trinità adorata dai beati* e *La visitazione*, la tela centrale della finta cupola con *l'Incoronazione della Vergine*, il *Miracolo del preziosissimo sangue* e *La condanna dell'eresia dei Gazari e dei Tatarini* (o *L'assoluzione dell'arcivescovo di Ravenna al sacerdote incredulo*) nel transetto, *l'Esaltazione del nome di Dio* nel catino absidale. La terza tela del soffitto, *La presentazione al tempio*, è dello stesso periodo, opera di Giulio Cromer. Al 1740-45 risalgono i dipinti con figure allegoriche e personaggi biblici realizzati da Giuseppe Antonio Ghedini insieme a Francesco Parolini e ai due quadraturisti Giacomo Filippi e Giuseppe Facchinetti nei due bracci del transetto. Le pale degli altari sono per lo più copie, essendo stati venduti i preziosi originali alla Pinacoteca per finanziare i restauri ottocenteschi.

Il primo chiostro del monastero, ad archi su colonne con basi arcaiche a foglie angolari e capitelli ionici, è probabilmente da ascrivere a Biagio Rossetti, documentato per lavori al monastero nel 1494.